



Saluto DG Inaugurazione a.a.2015/2016

Signora Ministro, Autorità, Magnifici Rettori, Colleghi e Studenti.

Ho accettato con entusiasmo la proposta del Magnifico Rettore ed è per me un onore rivolgere un saluto, nel mio ruolo di Direttore Generale del Politecnico di Torino, in questo giorno della 156^a inaugurazione dell'anno accademico della nostra Scuola.

Permettetemi di usare questo attributo, benché io sia qui solo da qualche mese.

Pur in un lasso di tempo così breve ho avuto la possibilità di condividere il privilegio di essere parte di una vivace comunità di conoscenza quale quella del Politecnico, così come di apprezzare il valore che la Città di Torino attribuisce ai propri Atenei, bene espresso dalle parole del Sindaco Piero Fassino "Torino Città Universitaria".

Prima di procedere vorrei esprimervi inoltre il mio sentimento su quanto mi consideri fortunato nel poter lavorare e vivere qui a Torino, città bella e accogliente.

Cinque anni fa, per la precisione il 29 gennaio 2011, entrava in vigore la legge 240. Ora che gran parte del disegno di attuazione dei principali provvedimenti delegati che la legge prevedeva è stato completato, sarebbe auspicabile che il sistema universitario, nell'articolazione delle sue componenti, avviasse una riflessione, che muovendo da quelle che erano le intenzioni del legislatore, valutasse i risultati fin qui conseguiti, gli obiettivi mancati, le cose che restano da fare e quelle che dovrebbero essere fatte.

Una riflessione che dovrebbe però rimettere al centro lo spirito che animò a suo tempo l'intervento del Ministro Antonio Ruberti e che era alla base della legge 9 maggio 1989, n. 168.

Dopo la successione delle leggi finanziarie, di stabilità e di razionalizzazione della finanza pubblica che si sono succedute dal 2005 a oggi, ritengo che l'Università Italiana abbia la necessità da un lato di recuperare operativamente quell'autonomia di cui recita l'art. 6 della legge 168, dall'altro – e soprattutto – di

ritrovare una passione (da anni ormai smarrita) per l'autonomia, sancita dall'art. 33 della nostra Costituzione.

Metodo e strumento sono individuati all'interno della stessa legge 240 all'art. 1, comma 2, là dove, sempre richiamando l'art. 33 della Costituzione, prevede che "Sulla base di accordi di programma con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ... le Università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi ... e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca."

I richiami legislativi che ho fatto hanno l'unico scopo di porre in evidenza almeno due aspetti tra loro correlati, che ritengo - in quanto Direttore Generale - di mia pertinenza.

E' noto a tutti che tra gli aspetti qualificanti della riforma vi sia l'istituzione della nuova figura del Direttore Generale. La legge lo individua come uno degli organi delle Università e come tale chiede che gli statuti ne disciplinino le funzioni a partire da quanto recita l'art. 2: "attribuzione al direttore generale, sulla base degli indirizzi forniti dal consiglio di amministrazione, della complessiva gestione e organizzazione dei servizi, delle risorse strumentali e del personale tecnico-amministrativo dell'ateneo".

Si tratta come è stato già osservato, non solo di una diversa declinazione dei compiti e funzioni del ruolo organizzativo con responsabilità di vertice dell'amministrazione universitaria, ma di un sostanziale spostamento dell'asse di responsabilità che è ora focalizzato sulla competenza gestionale e organizzativa, e non più, come per il passato, unicamente sul presidio della legittimità dell'azione amministrativa.

Ora se, nell'ambito di quella riflessione sugli esiti della riforma di cui dicevo sopra, l'introduzione della figura del Direttore Generale dovrebbe avere un impatto decisivo, altrettanto decisivo sarebbe riflettere sul ruolo che nella nuova Università è affidato al personale amministrativo e tecnico, e nello specifico sugli strumenti più adeguati per la gestione dello stesso.

Vorrei ricordare che nel corso di questi cinque anni le Università sono state attrici di azioni di cambiamento e riforma che hanno riguardato la totalità dei loro processi decisionali, funzionali e organizzativi. Qui ne voglio ricordare uno tra gli altri, il passaggio dalla contabilità finanziaria a quella economico patrimoniale. Allo stesso tempo, mentre si dava attuazione al dettato della legge 240, le Università erano anche contestualmente impegnate nella riforma del sistema di performance e valutazione delle attività amministrative e nell'implementazione delle misure previste in materia di trasparenza e anticorruzione, che a partire da quest'anno, secondo le linee guida dell'ANVUR, vengono a costituire il piano integrato.

Quindi non una ma più riforme, che hanno richiesto di modificare processi, attività e procedure non solo per garantire, ma per migliorare e innovare quel supporto che il personale amministrativo e tecnico è chiamato a fornire rispetto ai compiti istituzionali delle Università: didattica, ricerca, trasferimento tecnologico e internazionalizzazione.

Ora questi processi di riforma hanno posto in evidenza ancor più il ruolo decisivo e insostituibile del personale amministrativo e tecnico nelle attività delle Università. Un fatto questo riconosciuto da chiunque, ma non dal legislatore.

Ministro Giannini mi rivolgo a Lei, che qui rappresenta il sistema universitario del nostro Paese nella sua espressione più alta: è decisivo, nel quadro della valorizzazione delle specificità del sistema universitario e della sperimentazione dell'autonomia a cui ho fatto riferimento in precedenza richiamando il comma 2 dell'art. 1 della legge 240, approntare strumenti gestionali che nelle differenti realtà delle nostre Università permettano una valorizzazione efficiente ed efficace del personale amministrativo e tecnico.

Le Università devono essere poste in grado – in un quadro di garanzia derivante dai loro risultati di elevato livello nella didattica e nella ricerca e del conseguimento della stabilità e sostenibilità di bilancio – di valorizzare sul piano della crescita professionale e di carriera, nonché sul piano retributivo il proprio personale amministrativo e tecnico.

Non possiamo continuare a pensare che non vi sia nessuna correlazione – come il legislatore delle Legge di Stabilità dimostra di credere – tra crescita e sviluppo del nostro sistema universitario e valorizzazione del personale.

E se pure dobbiamo riconoscere che una qualche apertura il citato legislatore ha mostrato di avere nei confronti del personale accademico, non si può dire che questo sia avvenuto nei confronti del personale amministrativo e tecnico.

Sono consapevole che questo fa parte di un più ampio problema che riguarda la nostra pubblica amministrazione, ma credo che proprio qui stia il nocciolo della questione: non possiamo continuare a guardare all'Università, al sistema delle Università nel suo complesso, come parte della pubblica amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione del Politecnico, nelle sue ultime sedute, ha voluto affrontare con coraggio e determinazione – nel quadro di quei principi di stabilità e sostenibilità – la valorizzazione del proprio personale amministrativo e tecnico – prevedendo che per il triennio 2016-2018 una parte significativa di risorse legate alla programmazione siano destinate ad un piano di sviluppo strategico del personale.

Un piano che seguirà una duplice direzione, da un lato rafforzando e favorendo la crescita delle professionalità interne e dall'altro sperimentando nuove figure professionali e tecniche di cui un'istituzione dedicata alle scienze politecniche sente la necessità. Ritengo che questa sia la strada per conseguire le nostre finalità di sviluppo della conoscenza, per andare incontro alle attese di progresso sociale ed economico del territorio in cui il Politecnico opera, nonché per contribuire alla crescita dell'Italia e all'integrazione dell'Unione europea di cui ognuno di noi dovrebbe sentire di essere parte.

Vi ringrazio per l'attenzione!